

FATTI E PAROLE.

OSOPPO.

Osoppo è una piccola Fortezza, uno scoglio fortificato dalla natura e dall'arte a pro dell'Italia. Si liberò nei primi giorni dell'insurrezione dalla poca guarnigione tedesca, e innalzò alteramente la bandiera tricolore sulle rive del Tagliamento, fra il mare e l'Alpi che non lungi gli fanno corona.

Caduta Udine, il Popolo d'Osoppo e i pochi militi lasciati a guernirlo furono tentati d'arrendersi — Osoppo rispose che non s'arrenderebbe.

Caduta Palmanova, gli fu di nuovo intimata la resa; Osoppo vide vacillare la fermezza del suo comandante, e seppe impadronirsene a tempo. Osoppo rispose un'altra volta al tedesco: *qui è stata innalzata la bandiera d'Italia e qui resterà.*

Caduta Milano, alla notizia dei nostri infortunii, al grido dell'armi austriache, al rimbombo de' lor *bulletini* ufficiali e non ufficiali, Osoppo non si smentì. Trovò la solita risposta ai soliti parlamentarii, e la brezza dell'Alpi continuò ad agitare sugli spaldi il sacro vessillo della Libertà e dell'Indipendenza Italiana!

Non basta. Voi sapete che il re Carlo Alberto *capitolò* per Osoppo, come *capitolò* per Milano, come *capitolò* per Venezia, come *capitolò* per l'onore dell'armata Italiana!! Un parlamentario piemontese si presentò ad Osoppo, e, mostrando i patti della *capitolazione*, e i termini dell'*armistizio* che vogliono dire la stessa cosa, intimò a nome del re italiano, a nome della *spada d'Italia*, intimò la *resa d'Osoppo!*

Non so che cosa abbia risposto il comandante della piazza, Zanini: ma la risposta d'Osoppo fu degna dell'altre. Osoppo dichiarò di *non ricevere ordini da chicchessia. Finchè Venezia resisteva all'austriaco, e teneva alzato il suo sacro stendardo, Osoppo si mostrerebbe degno di lei! Nè armi, nè blocco, nè fame gli indurrebbero a mancare a sè stessi e a Venezia!* —

Il piemontese se ne tornò scornato come l'austriaco, e forse meravigliato di tanto eroismo — in quel povero asilo dell'onore friulano.

Osoppo fu fortificato dal *Cavedalis*. Quando Udine diede il tristo esempio alle città Venete, il *Cavedalis* trovavasi lì. Buon per lui e meglio per noi!

Lo spirito del *Cavedalis* anima ancora della sacra fiamma Italiana quella rupe isolata fra i nemici, come uno scoglio deserto fra l'onde. Ci è conforto a pensare che l'onore e la salute di Venezia sono ora confidati principalmente a quest'uomo! In tanta imperizia, in tanta inerzia, in tanta perversità dei capi, ringraziamo Iddio d'avercelo conservato. Egli è il vincolo che lega Osoppo e Venezia. Quegli in mezzo ai campi friula-

ni, questo in mezzo al mare innalzano ancora il vessillo dell'Indipendenza, e custodiscono ancora gelosamente l'onore dell'armi Italiane.

Finchè questi resistono — e resisteranno malgrado gli sforzi congiurati dei nemici interni ed esterni — i protocolli delle potenze europee non potranno venderci, non potranno *negoziare* la libertà nostra come una merce.

Viva il *Cavedalis!* Iddio gli dia la forza di perseverare nel suo proposito! Egli non disperò della nostra causa, e non dispera di noi. Veneziani, ricordatevi di Osoppo, e stringetevi intorno agli uomini che tengono alzata la nostra bandiera, e ci mostrano la via dell'onore!

MALGHERA.

Ella è lì, fiancheggiata dal Forte *O* e dal Forte *Rizzardi*. Chi dice che ha paura delle palle tedesche, bestemmia.

Le truppe che la difendono sono degne del Comandante che le conforta colla sua presenza e colla sua instancabile attività.

I disagi, la febbre, il difetto delle cose più necessarie congiurano coll'austriaco: ma quelle guarnigioni sono *romane*, sono *lombarde* e, anzichè cedere, hanno giurato di affrontare la morte. La Civica mobile stessa in generale presta buon servizio, e il *Rizzardi* restò contentissimo dell'ardore e del coraggio mostrato dalla nostra Guardia nazionale, che volle occupare le lunette degli avamposti, e vedere in faccia il nemico! Viva la sacra fiamma che affratella ed anima tutti quei prodi!

Un battaglione Romano, comandato dal Colonnello *Pianciani* e dal suo Luogotenente *Cocchi*, da un mese dimora in quelle disagiate caserme, e affronta la febbre, ospite malaugurata di que' paduli. Da un mese aspetta chi gli dia lo scambio, e ragioni gravi e molte impediscono ancora che sia soddisfatta la giusta domanda.

Non però si sgomentano. Il dì 10, quel giorno che gli Austriaci tentarono vigorosamente l'attacco, questo battaglione doveva lasciar *Malghera*: ma al primo rombar del cannone, non volle lasciare il suo posto; fino i febbricitanti s'alzarono ed occuparono gli avamposti. Ci sono tratti che si celebrano dalle storie e sono men generosi di questo.

Chi diffida della costanza di questi militi, e spera che cedano alle inevitabili angustie a cui son condannati — quegli *bestemmia*.

I Romani non lasciarono gli agi della vita per lasciare incompiuta l'opera loro nel maggior uopo. I generosi sanno soffrire ed operare. Mentre Milano è oppressa dagli Austriaci, mentre Roma si dibatte fra le branche de' gesuiti — qui in questo sacro asilo della libertà, Lombardi e Romani combatteranno con noi per la causa comune — Combatteremo, soffriremo e vinceremo insieme.

Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva i prodi che la difendono!

AGLI ARTEFICI.

Si dovrebbe ora parlarvi di quello che ognuno di voi può fare nelle circostanze presenti a pro della Patria.

Ogni professione può fare a lei la *carità del lavoro*, approntando armi, vesti, scarpe, camicie, pagliericci e materassi per i militi, prestando barche per gli usi loro e della guerra, offerendo l'opera sua in uno qualunque di quei modi che il cuor vostro ingegnoso, o artefici, sapesse suggerirvi.

Ma per tutto questo fate voi: se volete salva Venezia, e con essa l'Italia, andate e fate le vostre offerte, che la povera Patria ha di tutti bisogno e di ogni cosa può approfittare.

Io voglio un poco dirvi anche delle cose che hanno ad essere per voi, se tutti concorriamo a liberarci per sempre dagli austriaci.

L'austria trascurava ed opprimeva tutto ciò che era *Italiano Delle arti ed industrie* nostre essa non avea alcuna cura, tutto pensando per i suoi. Ai nostri artefici fu sempre matrigna.

Mentre in tutte le altre Nazioni si facevano grandi progressi nell'industria, perchè i governi nazionali educavano gli artefici, favorivano le industrie, procuravano la formazione di società che la facessero prosperare, l'austria, intesa soltanto a succhiarci il nostro sangue ed a venderci a caro prezzo le sue mercanzie, esercitava tutta la sua sapienza ad impedire, che noi potessimo fare qualcosa di bene a nostro profitto.

Non sarà così quando Venezia e l'Italia torneranno padrone di sé medesime per sempre!

Noi non pretendiamo di gareggiare di botto coi Popoli i più industriosi. Ma perchè non potrebbe, per esempio, riavere Venezia l'industria della seta e del velluto, giacchè la terraferma le offre preziosi materiali? Perchè le vetriere, le cererie ed altre arti locali non potrebbero riacquistare parte dell'antica importanza?

E soprattutto, giacchè gli artefici Veneziani si mostrano ingegnossissimi nei lavori fabbrili a mano, e pieni di buon gusto in quelli di oggetti di lusso, perchè non dovrebbe Venezia divenire uno dei principali centri per la fabbricazione di cose eleganti ed artistiche e di macchine per tanti diversi usi, da dare di bei guadagni a molte famiglie?

Cacciata una volta l'austria, che coll'oppressione delle sue dogane impediva ogni nostra industria, queste cose tutte ed altre di molte a Venezia si potranno fare e si faranno.

Ma all'ingegno vostro nella meccanica, o bravi artefici, non corrispondono nè le cognizioni, nè i mezzi, per potervi mettere a livello cogli altri Popoli.

Una delle prime cure d'un Governo Italiano, a cose quiete, sarà di chiamare brava gente, che v'insegnino; di far venire modelli e macchine perchè voi possiate vedere e conoscere le invenzioni altrui, ed aggiungervi del vostro quello che lo svegliato ingegno vi saprà suggerire; di mandare i più bravi di voi, a spese sue, o di società formate a quest'uopo, a viaggiare l'Europa, per conoscere sul luogo le invenzioni e le industrie degli altri Popoli.

Allora torneranno a riaprirsi le botteghe in ogni canto di Venezia. Tutti gli uomini di buona volontà avranno occupazione e guadagno. Un'arte gioverà all'altra. Imparando dagli Inglesi e dai Francesi le *arti meccaniche*, col buon gusto nelle *arti belle*, gli artefici Veneziani sapranno produrre lavori, che mostreranno nelle opere loro quell'eleganza, ch'è proverbiale nei loro costumi.

Artefici Veneziani, dovremo noi rinunziare a tutti codesti vantaggi, che ci promette un prossimo avvenire, per far piacere a messer Ferdinando?

COSE DIVERSE.

In molti v'è adesso *impazienza* di notizie. Si corre a chiederne al Governo, che presentemente è alle stesse condizioni dei privati, perchè finora non ci appartenevamo. Il primo atto di sovranità che fece Venezia, quando non volle essere ceduta all'austria, capro espiatorio degli errori altrui, si fu quello d'inviare il Tommaseo in Francia. Egli, tolta mezz'ora a pensarci, c'andò subito, come uomo che rinunzia a tutto, fuorchè a fare del bene all'Italia, per la quale esulò, vegliò e pati tanti anni. Forse, che la parola dell'uomo, che ha voce in tutta Europa, ne gioverà anche in Francia. Ma frattanto le notizie è meglio cercarle qui fra noi, che fuori. Sappiano i Popoli, che da nessuna specie di sacrificio rifuggiamo, per la salute dell'Italia e l'onore nostro; e la generosità nostra susciterà la generosità di tutta la gente onesta, e l'aiuto di Dio e di quelli che lo temono non ci mancherà. Frattanto sappiamo, che Lombardia e Romagna fremono guerra contro l'*austriaca peste*. Le popolazioni fanno da sè, perchè i Popoli non possono redimersi a Libertà che da sè medesimi. L'aiuto altrui possono riceverlo soltanto quando coi *fatti* avranno mostrato che la schiavitù non tolse loro ogni forza dell'anima e del corpo. Fu pessimo augurio per la causa Italiana, quando una turba di neghittosi ciarlieri, faceva dipendere da un solo uomo la salute di lei. Napoleone medesimo non avrebbe potuto rigenerare politicamente l'Italia, finchè questa s'aspettava tutto da lui, e nulla da sè stessa! È un'iniqua bestemmia contro Dio il far dipendere i destini d'una Nazione da un uomo solo. Torni la causa d'Italia religiosa e popolare e si vincerà.

La stampa torinese e genovese mostrasi indignata contro la cortigianeria che ridusse le cose Italiane, si prospere in prima, ad un esito tanto infelice. La *Concordia* non vuol credere alla *convenzione-armistizio*, che parla di trattare la pace, e che riconosce il Ticino per linea di confine dell'Austria. Non crede che nessun ministero piemontese possa prendere sopra di sè dinanzi al mondo la cessione delle Fortezze e di Venezia all'austria. Diffatti, chi è che possa crederlo? A Vienna non lo crederanno di certo, perchè il Parlamento viennese stesso è contrario, p. e., al ristabilimento del duca di Modena!

Ne dicono, che alcune famiglie veneziane, che recavansi in terraferma, furono dagli austriaci arrestate. Speriamo, che altre non vogliano esporsi ad un simile repentaglio. Bisogna, che noi teniamo raccolti in Venezia non soltanto gli uomini, ma anche gli *animi*.

Molti *sognano vegliando*. Così fu un sogno di quelli che parlavano di un arrivo d'armi da ultimo. Per non sognare bisogna operar di continuo.

Il *Circolo Italiano* prosegue nella sua attività animatrice, e tiene desti tutti alla difesa della Patria ed a vegliare per la salute di lei.

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER,
P. VALUSSI — G. VOLLO, Editori.